

IL VOLUME EDITO DA ARAGNO CON UN SAGGIO DI DANIELE MARIA PEGORARI

«Addizioni» poetiche con il cuore a Sud

L'ultima silloge del pugliese Lino Angiuli

Per i tipi dell'editore torinese Nino Aragno è appena uscita l'ultima raccolta poetica di Lino Angiuli, accompagnata da un corposo saggio di Daniele Maria Pegorari e inclusiva di una rassegna antologica tratta dalle precedenti raccolte del poeta pugliese, a cura di Maria Rosaria Cesareo. Ne scrive per noi Gabriele Vitali, docente di antropologia culturale e critico letterario di Bergamo, che ha programmato e curerà prossimamente il ciclo «Il mestiere di poeta», una serie di incontri con i poeti italiani più significativi che si terranno presso la libreria bergamasca «Incrocio Quarenghi», e nel cui ambito, il 13 maggio, verrà presentato il libro del poeta pugliese.

di GABRIO VITALI

Arriva in questi giorni in libreria *Addizioni*, l'ultima delle quattro sillogi che Lino Angiuli ha pubblicato presso l'editore Nino Aragno (le altre: *Un giorno l'altro*, 2005; *L'appello della mano*, 2010; *Ovvero*, 2015) a regolare scansione quinquennale, che costituiscono le immagini centrali e perno di almeno un'altra decina di raccolte in versi, che insieme compongono il prezioso retablo, edificato per tutta una vita dallo scrittore di Valenzano sul proprio altare alla poesia.

C'è un verso, più antico di questa raccolta, ma che però la informa, in cui Angiuli dichiara: «mi faccio un giorno l'altro come dico io/ mi faccio una rima che finisce in Dio» nel quale condensa, con sapiente semplicità e bellezza vertiginosa, la cifra di tutta la sua ricerca poetica, il suo *logos*. Una poetica, diciamo, giocata su tre po-

larità, anzi due, forse. Il pronome personale mi, che impegna l'io lirico all'azione poetica per eccellenza del costruire, del fare (in greco: *poiéin*) appunto, rivolgendola all'altro per accoglierlo in sé, perché ogni verso possa far rima (con-suonare) con Dio, cioè l'alterità per eccellenza che intride d'amore la vita.

Una poesia corale, quindi, in cui il poeta si fa cassa di risonanza non della propria voce soltanto, ma di tutte le voci delle cose e degli uomini che voce non hanno, o non hanno avuto, per levarne il canto e il lamento nel proprio verso, facendone canto e lamento della creazione intera. Il magistero di Angiuli offre cioè, con aspirazione umile, ma salda e fondata, la propria intelligenza del mondo, la propria affinata sensibilità di poeta e la propria inesausta capacità di parola alla rapsodia sinfonica dell'esistenza dell'uomo e del carciofo, dell'ulivo e del vento, del mare e del chiancone, del gabbiano e della lucertola, della vanga e del coltello, ma anche delle cattedrali del consumismo, dei carrelli dei supermercati, delle terre abbandonate, delle file dei disoccupati alla posta, delle maledizioni del sud, dei tradimenti del nord, dei paesi pugliesi col nome di un santo. Una sorta, direbbe Contini, di «parificazione cavalcantiana dei reali», in salsa però angiuliana.

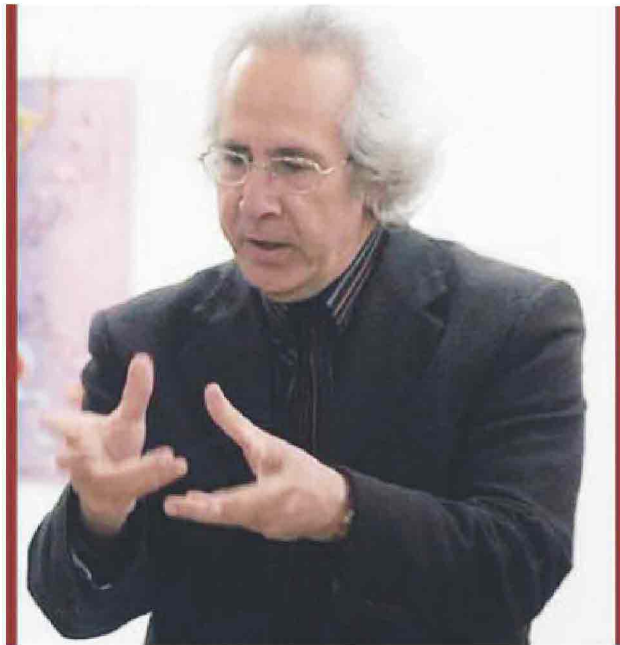
La cassa di risonanza, aperta in sé, diventa così il golfo mistico della poesia polisemica e polifonica di Lino Angiuli, la cui grande abilità di orchestrazione

espressiva e compositiva (si legga il saggio di Daniele Maria Pegorari in postfazione, vera

mappa del tesoro per indagare strutture e significati del libro) si traduce in un linguaggio plastico e malleabile fatto di continue mescolazioni di registri e grafie di parola e di lingua, nei quali si amalgamano il dialetto dell'infanzia contadina con l'italiano della conversazione paesana e amicale, quello colto dell'uomo informato e attento con

quello viscido, ingannatore e sincopato dei media e di internet. E dove gli innesti, i trasporti, le manipolazioni e le traduzioni in e da altre lingue europee amplificano fino all'inverosimile lo spettro semantico dei suoi versi. Ma in ciascuno di questi, come per un tono costante e pervasivo, si sciolgono e si diffondono «il pane e l'ulivo», cioè i sapori agro-dolci, i colori caldi e solari, la malinconia struggente degli odori e dei paesaggi mediterranei e la forza di resistenza al dolore e alla vita della gente che li respira e li abita: «passo dopo passo mi siedo sul bordo del giorno/ dinanzi agli occhi chiusi riappare l'odore/ di un nume che non fa rumore e che se voglio/ mi conduce dentro il borgo delle sue braccia/ dove si parlano tutte le lingue che non parlai/ dove si sognano tutti i sogni che non feci mai». E così sia.

● *Lino Angiuli, Addizioni, Nino Aragno Editore, Torino 2020, pp. 168, Euro 15*



L'AUTORE Lino Angiuli, in alto ulivi di Puglia

